

vanni, perchè fu poi dedicata ai Santi Giovanni Battista, ed Evangelista. Essa è la Cattedrale del Sommo Pontefice, e perciò dopo l'esaltazione al Pontificato solennemente ne prende il possesso; ed è altresì molto rinomata per esservi stati celebrati dodici Concilj, fra Generali, e Provinciali.

Questa Basilica dopo essersi conservata per dieci Secoli, mediante molti risarcimenti fatti da diversi Pontefici, per un incendio seguito nel 1308, in tempo di Clemente V, che teneva la Sede Apostolica in Avignone, rimase quasi tutta distrutta insieme coll' annesso palazzo, come abbiamo detto di sopra. Avendo però il medesimo Papa Clemente mandato una grossa somma di danaro, fu subito riedificata, e poi adornata da Urbano V, da Martino V, da Alessandro VI, e da Pio IV, che fecero il bel soffitto dorato, e la facciata laterale con due campanili, alla quale Sisto V aggiunse il doppio portico con architettura del cav. Fontana. In questo portico, che è tutto dipinto ad arabeschi dal cav. Salimbeni, è situata una statua di bronzo d'Arrigo IV Re di Francia, opera di Niccolò Cordieri Lorenese, erettagli dal Capitolo, come benefattore della Basilica. Clemente VIII rinnovò tutta la nave superiore della crociata, con architettura di Giacomo della Porta; ed Innocenzo X fece rifare la gran navata di mezzo dal cav. Borromini. Finalmente Clemente XII compì un sì magnifico Tempio, con avervi eretto il gran prospetto princi-

pale, con portico, e loggia, architettato da Alessandro Galilei, che l'ha adornato di quattro grandi colonne, e di sei pilastri d'ordine Composto, con undici statue situate sopra la balaustrata, che serve di termine alla facciata. Ventiquattro pilastri di marmo d'ordine Composto decorano il portico inferiore, nel cui fondo è collocata una statua di Costantino Magno, ritrovata nelle sue Terme. Cinque sono le porte che ne danno l'ingresso. La gran porta di mezzo è di bronzo, superbamente lavorata, ed è quella che stava alla porta della Chiesa di S. Adriano nel Foro Romano, fatta qui trasportare da Alessandro VII; l'altra a destra, che è murata, è la Porta Santa, la quale non si apre, che nell'Anno del gran Giubileo. Li bassirilievi, che si vedono sopra le porte, sono, uno di Bernardino Ludovisi, l'altro del Maini, ed il terzo, di Pietro Bracci.

L'interno di questa Basilica è a cinque navi, formate da quattro ordini di pilastri. La nave di mezzo fu rinnovata con architettura del cav. Borromini, il quale copiò l'antiche colonne con sei pilastroni per parte, d'ordine Composto, ciascuno dei quali è scanalato, ed ornato d'una nicchia con due colonne di verde antico, ed una statua colossale, rappresentante uno de' dodici Apostoli, ciascuna lavorata in marmo dai più bravi scultori di quei tempi: quelle di S. Giacomo Maggiore, di S. Matteo, di S. Andrea, e di S. Giovanni, sono del cav.

Rusconi; il S. Tommaso, e S. Bartolommeo, di Mr. le Gros; il S. Taddeo è di Lorenzo Ottoni; il S. Simone, di Francesco Moratti; il S. Filippo, di Giuseppe Mazzuoli; il S. Giacomo Minore, d'Angelo de' Rossi; ed il S. Pietro, e Paolo sono di Stefano Monot.

La Cappella Corsini, ch'è la prima a sinistra nell'entrare in Chiesa, è una delle più magnifiche, e ricche di Roma. Essa fu eretta da Clemente XII in onore del Santo suo antenato Andrea Corsini, con architettura d'Alessandro Galilei Fiorentino, che l'ha decorata d'un ordine Corintio, e tutta ricoperta di preziosi marmi. Sopra l'Altare evvi fra due superbe colonne di verde antico, dentro una cornice di bronzo dorato, un quadro di musaico, cavato dall'originale di Guido Reni, che si trova nel palazzo Barberini, rappresentante S. Andrea Corsini. Sul frontespizio di quest'Altare sono situate due figure, una dell'Innocenza, e l'altra della Penitenza, scolpite dal Pincellotti; e più sopra evvi un bassorilievo, in cui è rappresentato S. Andrea Corsini in atto di difendere l'armata de' Fiorentini nella battaglia d'Anghieri. Nel nicchione dalla parte del Vangelo, sostenuto da due colonne di porfido, è situato il bel deposito di Clemente XII, nel quale si vede una famosa urna antica di porfido, che stava prima sotto il portico del Panteon. La statua di bronzo del Pontefice fu modellata dai Maini; e le due laterali furono scolpite in marmo dal

Monaldi. Nell'altro deposito dirimpetto, ch'è del Cardinale Neri Corsini, Zio di Clemente XII, vedesi la statua del medesimo Cardinale con un Putto, e colla figura della Religione sedente, opere del suddetto Maini. Inoltre sono in questa cappella quattro nicchie colle statue di marmo, rappresentanti le Virtù Cardinali, e sopra ognuna di esse, un bassorilievo parimente di marmo. La Temperanza è scultura di Filippo Valle, e il bassorilievo di sopra è di Bartolommeo Benaglia; la Fortezza è di Giuseppe Rusconi, e il bassorilievo, di Mr. Anastasio; la Prudenza è del Cornacchini, e il bassorilievo, di Pietro Bracci; la Giustizia è del Lironi, e il bassorilievo, di Mr. Adams. La cupola è tutta adornata di stucchi dorati, il pavimento è ricoperto di scelti marmi, e la cancellata è quasi tutta di bronzo dorato.

Nel mezzo della gran navata si vede il deposito in bronzo di Martino V. L'arcone della medesima navata è sostenuto da due superbe colonne di granito rosso Orientale alte 50 palmi. L'Altar maggiore è isolato nel mezzo della crociata, e adornato di quattro colonne di granito, che sostengono un tabernacolo di stile Gotico; in esso, fra le altre più insigni Reliquie, si conservano le Teste de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo.

Nel fondo della crociata s'ammira il magnifico Altare del Santissimo Sacramento, architettato da Pietro Paolo Olivieri: esso è decorato d'un Tabernacolo formato di pietre preziose, il quale rimane in mezzo a due

Angioli di bronzo dorato, ed a quattro bellissime colonne di verde antico. Posano l'architrave, ed il gran frontone di bronzo dorato sopra quattro colonne scanalate, parimente di bronzo dorato: esse sono d'ordine Composto della circonferenza di palmi 13. Credono diversi Antiquarj, che queste siano le medesime, che Augusto fece fare dopo la vittoria Azziaa, con il bronzo de' rostri delle navi Egizie, che poi da Domiziano furono poste in Campidoglio; quantunque altri dichino averle portate dalla Giudea in Roma, l'Imperator Vespasiano con altre spoglie trionfali. Nell' alto di questo Altare è dipinta l'Ascensione del Signore, opera del cav. d'Arpino, ch'è sepolto in questa Chiesa, il cui deposito si vede dietro la tribuna, vicino a quello d'Andrea Sacchi. Le pitture che adornano questa crociata sono d'Orazio Gentileschi, di Cesare Nebbia, del cav. Baglioni, di Paris Nogari, del Navarra, del Pomarancio, e di Bernardino Cesari. Sotto queste pitture sonovi otto Angioli di marmo, e vicino l'Altare del Sacramento vedonsi dentro quattro nicchie, Elia, scultura del Mariani; Mosè, di Flaminio Vacca; Aronne, di Silla Milanese; e Melchisedech, d'Egidio Fiammingo.

Nel semicircolo della tribuna evvi l'Altare del SSmo Salvatore, eretto da Nicolò IV, che lo fece ornare de' mosaici, che ancora vi si veggono. Le due colonne di giallo antico scanalate, che sostengono l'organo, situato sopra la porta laterale della Chiesa,

anno 40 palmi d'altezza, e sono le più belle, che si vedono di questo marmo. Diversi depositi sono in questa Basilica, fra' quali è degno d'osservazione quello di Bonifazio VIII, perchè sopra di esso evvi una pittura a fresco, creduta del Giotto, in cui viene rappresentato il Pontefice in mezzo a due Cardinali, affacciato ad una loggia, in atto di pubblicare il primo Giubbileo dell' Anno Santo 1300.

Uscendo da questa Chiesa per la porta principale, si trova quasi incontro la

Scala Santa, e Cappella del SS. Salvatore, detta Sancta Sanctorum.

Allorchè Sisto V riedificò il palazzo Lateranense, lasciò intatta la Cappella di *Sancta Sanctorum*, ed una parte del Triclinio di S. Leone, che solamente restarono illesi dall' incendio dell' antica fabbrica, che colla sua vastità si estendeva fino a questo luogo. Il medesimo Sisto V fece fare avanti alla detta cappella un magnifico portico, con cinque scale, ponendovi nel mezzo la Scala Santa, formata di 28 gradini di marmo bianco, la quale era del palazzo di Pilato, trasportata da Gerusalemme a Roma. Questa Scala chiamasi Santa, perchè fu santificata col sangue di Gesù Cristo, il quale la salì e discese più volte in tempo della sua Passione; onde è tenuta in gran venerazione da' Fedeli, e non si sale se non colle ginocchia, e poi si cala da una delle quattro

scale laterali: tale è stato sempre il concorso del popolo Cristiano a salirla, che coll'andare del tempo si sono tutti incavati i gradini; ed acciocchè non si consumassero maggiormente, due volte sono stati ricoperti di grossi tavoloni di noce.

La Cappella, che vedesi sulla cima, è sopra l'Altare un'Immagine del Divin Salvatore, alta palmi 7, la quale, secondo un'antica tradizione, fu cominciata da S. Luca, e finita dagli Angeli, per cui viene chiamata dagli Scrittori Ecclesiastici colla voce Greca, *Acheropata*, che significa, non fatta dalla mano degli Uomini. S. Leone III pose sotto questo Altare, entro una cassa di cipresso, tre cassette piene di Reliquie, coll'iscrizione sopra, *Sancta Sanctorum*, da cui poi prese il nome la Cappella medesima. Oltre delle suddette sonovi delle altre moltissime Reliquie le più singolari, e preziose: per la qual cosa spira da ogni parte venerazione, e rispetto.

A sinistra di questo Santuario vedesi una gran tribuna, su cui Benedetto XIV fece situare i musaici, che dal Pontefice S. Leone III erano stati fatti per ornamento del suo Triclinio Lateranense, cioè del cenacolo del suo palazzo Laterano.

Gli archi antichi che veggonsi sulla medesima piazza di S. Giovanni, sono avanzi dell'acquedotto eretto da Nerone per condurre l'acqua Claudia sul monte Celio. Sull'istessa piazza si vedono le mura di Roma fatte dall'Imperator Aureliano, insie-

me colla porta S. Giovanni, da cui si esce per andare a Napoli. Avanzandosi poi per lo stradone, ch'è spalleggiato da una parte dalle mura della Città, e dagli acquedotti di Nerone; e dall'altra da una fila d'alberi, si giunge alla

Basilica di S. Croce in Gerusalemme.

Sul principio del monte Esquilino trovasi questa Chiesa, la quale è una delle sette Basiliche principali di Roma. Essa fu eretta da S. Elena Madre dell'Imperator Costantino, nel sito medesimo del suo palazzo. Nella sua origine si chiamava Basilica Eleniana; ma dopo che S. Elena vi collocò la terza parte della S. Croce, da essa medesima ritrovata in Gerusalemme, prese la denominazione di S. Croce in Gerusalemme. Essa da S. Silvestro Papa fu consacrata, e poi ristaurata in varj tempi da altri Pontefici. Lucio II la riedificò nel 1144, e finalmente Benedetto XIV la rinnovò, secondo lo stato presente, e fecevi fare, con architettura di Domenico Gregorini, la facciata, ed il portico, ch'è adornato di pilastri, e di colonne, quattro delle quali sono di granito, che sostengono la volta.

L'interno della Chiesa è a tre navate, divise da pilastri, e da otto grosse colonne di granito d'Egitto. L'Altare maggiore è isolato, e decorato di quattro belle colonne di breccia corallina, che sostengono il baldacchino. Sotto il medesimo Altare evvi una bell'urna antica di basalte, adornata di

quattro teste di Leone, nella quale si conservano i corpi de' SS. Cesareo, ed Anastasio martiri. Nella volta della tribuna sonovi delle belle pitture a fresco del Pinturicchio. I due quadri nella parte inferiore della medesima tribuna sono di Corrado Giaquinto. Per la seguente porta si scende nella cappella di S. Elena, la quale è ornata di pitture di Nicolò Pomarancio, e di musaici nella volta, di Baldassar Peruzzi. Entrando nella vigna che rimane appresso a questa Chiesa, si vedono gli avanzi del

Tempio di Venere, e Cupido.

Di quest' edificio, che da un suo gran residuo pare essere stato considerabile, altro ora non vi rimane, che una gran nicchia, e due pezzi di muro laterali, essendo stato demolito il resto per impiegare i materiali nella facciata della suddetta Basilica. Fu creduto un Tempio dedicato a queste due Divinità, per esservi stata trovata una statua di Venere, con Cupido ai piedi, che in oggi si vede sotto il portico del cortile del Museo Vaticano: ma ultimamente essendosi riconosciuto essere questa il ritratto della moglie d' Alessandro Severo in forma di Venere, tali rovine bisogna registrarle fralle cose incerte.

Nell' istessa vigna, ov'è questo residuo di Tempio, vedesi altresì un magnifico avanzo dell' acquedotto di Nerone, che si va a congiungere a porta Maggiore, il quale serviva per trasportare le due acque, una detta

Claudia, e l'altra Aniene nuovo. Quest' acquedotto, che fu poi ristaurato da Sisto V per condurvi l'acqua Felice, termina nella medesima vigna, e viene ad essere compreso nelle mura della Città, fatte da Aureliano, come abbiamo detto di sopra. Nell' altra vigna, che rimane a sinistra della Basilica, sonovi gli avanzi dell'

Anfiteatro Castrense.

Dai residui, che ci rimangono di quest' Anfiteatro, tutto d' opera laterizia, si conosce ch'era circondato nell'esterno d'un doppio ordine di colonne Corintie. Esso rimaneva fuori delle mura di Servio Tullio; ma poi Aureliano ne riempi gli archi, e lo unì colle sue nuove mura della Città. Per vederne l'estrema parte bisogna uscire dalla vicina porta S. Giovanni. Dalle colonne si vede, che la fabbrica era di buon gusto, abbenchè ne rimanga un solo ordine, eccettuandone una sola del secondo ordine, che resta congiunta alle mura. Castrense si disse questo Anfiteatro, perchè era destinato per i combattimenti dei Soldati contro le Fiere, ed a celebrare diversi giuochi militari. Essendosi qui fatti degli scavi, si sono trovate ossa e stinchi di grossi animali, i quali erano serviti per gli spettacoli. Ad uso del medesimo Anfiteatro eravi appresso alla porta Maggiore, il Vivario, cioè un serraglio per tenere gli animali.

Fuori delle mura, presso l'Anfiteatro suddetto, e vicino l'acquedotto di Nerone,

eravi un Circo fatto da Eliogabalo, e poi ornato da Aureliano con un'Obelisco di granito, che in oggi giace rotto nel giardino di Belvedere del Vaticano. Da questa parte comincia il monte Esquilino, ch'è il più vasto de' sette Colli di Roma, estendendosi fino alla scesa di S. Maria Maggiore. Qui era l'antico vico Patrizio, da cui questo monte viene separato dal Viminale, che principia dalla Chiesa di S. Maria ai monti, e finisce alle Terme Diocleziane. Questi due monti furono uniti a Roma da Servio Tullio.

Prendendo poi la strada a destra della Basilica di S. Croce, si giunge poco dopo alla

Porta Maggiore.

Essendo costume degli Antichi di rendere magnifico il prospetto degli acquedotti sulle vie pubbliche, l'Imperatore Tito per decorare il celebre acquedotto di Claudio in questo luogo, che rimaneva sul bivio delle vie Prenestina, e Labicana, fecelo disporre a guisa d'arco trionfale, collocandovi tre grandi iscrizioni; la prima denotante la grand'opera di Tiberio Claudio, che da Subiaco condusse a Roma in due separati canali, uno sopra dell'altro, le due acque, una derivante dalle sorgenti Cerulea, e Curzia; l'altra chiamata Aniene Nuovo; la seconda iscrizione indica il restauro fatto dall'acquedotto, fatto da Vespasiano suo Padre; e la terza, quello fatto da se medesimo. Venendo poi dilatate le mura della Città dall'Imperatore Aureliano, quest'edi-

ficio rimase fralle suddette due porte Prenestina, e Labicana, che nelle guerre civili del XIII Secolo, vennero serrate, e murate per la molteplicità delle porte, e per la difficoltà di difenderle, ed in loro vece fu sostituita per porta un arco del prospetto dell'acquedotto, chiamandola col nome di porta Maggiore, o per essere di fortezza maggiore ad ogni altra, o perchè sta incontro alla grande strada, che direttamente conduce alla Basilica di S. Maria Maggiore.

Questo monumento, ch'è uno dei più magnifici, e dei più belli dell'antica Roma, è fabbricato di macigni di travertino congiunti insieme senza calcina, sostenuto da quattro grandi archi con colonne alla rustica d'ordine Ionico; e per essere di tale stabilità, è servito di fortezza contro i nemici, vedendosi dalla parte di fuori una contra fabbrica, fatta ne' bassi tempi per maggior difesa. Si è però molto debilitato per il traforo fatto sotto il Pontificato di Sisto V nella grossezza de' suddetti archi, per farvi passare il moderno condotto dell'acqua Felice, che dal nome di questo Papa prese questa denominazione; e serve per portare l'acqua alla fontana del Mosè, sulla piazza detta di Termini.

Nelle mura a sinistra, fuori della medesima porta vedesi l'acquedotto che portava le acque Giulia, Tepula e Marcia sul monte Esquilino, passando da porta S. Lorenzo, ove vedesi ancora il monumento di queste tre acque.

Due miglia fuori di porta Maggiore, sulla via Labicana, nel sito comunemente chiamato Tor Pignattara, si trovano gli avanzi dell'antica Chiesa de' SS. Marcellino, e Pietro, e del Mausoleo di S. Elena, eretto da Costantino Magno. Ritornando in Città per la medesima porta Maggiore, e camminando per la strada incontro a detta porta, che direttamente conduce a S. Maria Maggiore, si vede in una vigna a destra il

Tempio di Minerva Medica.

Diversi Antiquarj de' tempi passati hanno creduto quest'edificio essere la Basilica di Cajo, e Lucio, eretta da Augusto; e altri il Tempio d'Ercole Callaico, fatto da Bruto; ma lo credono piuttosto i Moderni il Tempio di Minerva Medica, cioè Dea della Salute, per essere quivi stata ritrovata, fra le altre, la celebre statua di questa Dea col serpe ai piedi. Questo maestoso, ed elegante edificio nell'interno è di forma decagona, tutto composto di mattoni; e da un angolo all'altro vi è la distanza di 33 palmi, che fanno in tutto 330 palmi di circonferenza. Vi si vedono nove finestre, ed altrettante nicchie per le statue, nella decima delle quali vi è la porta d'ingresso. Oltre la suddetta statua di Minerva, ve ne sono state trovate varie altre, e sono, un'Esculapio, una Pomona, un'Adone, una Venere, un Fauno, un'Ercole, un'Antinoo, ed altri marmi, che dimostrano la magnificenza di questo Tempio, il quale nei lati era ac-

compagnato da un portico, come si vede da alcuni avanzi del muro esteriore. La forma di questo Tempio è buona, ed i punti di vista sono assai pittoreschi.

Nella medesima vigna sono due Sepolcri, detti Colombarj, per essere somiglianti alle stanze de' colombi. Il primo è il Colombario di Lucio Arrunzio eletto Console sotto Tiberio, di cui vedesi il nome nell'ingresso; avendolo egli medesimo fatto erigere per seppellirvi i suoi Liberti. E' composto questo Sepolcro di due piccole camere, che ora rimangono sotterra: in una non vi sono, che delle piccole urne cenerarie; l'altra è adornata nella volta di alcune pitture, con qualche figurina, e ornamento di stucco.

Poco lontano da questo, si trova l'altro Colombario, che consiste in una sola camera sepolcrale, fatta per uso di diverse Famiglie plebee. Dov'è situata la casa del Vignarolo, vedesi un' avanzo del Castello delle acque Claudia, e Aniene Nuovo. Continuando il cammino, si vedono a destra nel fine della medesima strada, le antiche rovine del

Castello dell'Acqua Giulia, comunemente detto Trofei di Mario.

Benchè molti Antiquarj abbiano creduto, che questo monumento appartenesse all'acqua Marcia, contuttociò noi siamo del sentimento di quelli, che vogliono essere stato destinato a distribuire l'acqua Giulia sul monte Esquilino. Quest'acqua fu condotta

in Roma da M. Agrippa, il quale si servì dell'acquedotto dell'acqua Marcia, e della Tepula.

Tal'edificio, che chiamavasi Castello, viene ora conosciuto sotto il nome di Trofei di Mario, nome, che appunto prese da due Trofei di marmo, ch'erano situati dentro due nicchie di questo medesimo Castello, e che ora si veggono sopra la balaustrata del Campidoglio. Benchè comunemente si creda, che questi Trofei fossero eretti a Mario Console per la doppia vittoria riportata sopra i Cimbri, e i Teutoni, contuttociò io con i migliori Antiquarj convengo, che, per riconoscersi in essi il medesimo stile di quelli che sono sopra il piedestallo della Colonna Trajana, siano stati eretti piuttosto a Trajano, in memoria delle sue vittorie Daciche; e dipoi situati sopra questo Castello, per avere egli restaurato i condotti dell'acque Giulia, Tepula, e Marcia.

Nella strada Felice, ch'è la seconda a sinistra del suddetto Castello, si trova sulla destra la villa Palombara, e poco dopo la villa Altieri, luogo assai dilettevole per l'amenità dei suoi viali, e soprattutto per un vago laberinto di verdura. Il suo casino è adornato di diverse statue, busti, e di varie pitture antiche cavate dal Sepolcro de' Nasoni. Nel fine dello stradone, a destra de' Trofei di Mario, si trova la

Chiesa di S. Bibiana.

Nel luogo anticamente detto *ad Ursam*

Pileatum, presso il palazzo Liciniano, Olimpia Matriona Romana, nel 363 edificò questa Chiesa a tre navate, che fu poi consacrata da S. Simplicio Papa in onore di S. Bibiana, per aver essa abitato nel suddetto palazzo. Urbano VIII dopo averla ristabilita, e fattavi la facciata con architettura del cav. Bernini, l'adornò di buone pitture. Sono le sue tre navate separate da otto colonne antiche, sei delle quali sono di granito. Dei sei quadri a fresco, che si vedono sulle pareti della navata di mezzo, rappresentanti l'istoria di S. Bibiana, quelli a destra nell'entrare in Chiesa, sono d'Agostino Ciampelli; e gli altri incontro di Pietro da Cortona, che sono di maggior merito de' precedenti. Sopra l'Altar maggiore si vede la statua della Santa, ch'è una delle più belle opere del cav. Bernini; e sotto il medesimo Altare è situata una preziosissima urna antica d'alabastro Orientale, con testa di gattopardo nel mezzo, della circonferenza di 25 palmi.

Sotto questa Chiesa è il famoso Cimitero di S. Anastasio Papa, in cui sono i corpi di circa mille e trecento Martiri. Ritornando indietro si trova a destra la

Chiesa di S. Eusebio.

Essa è antichissima di suo origine, essendo di titolo Cardinalizio fin dal tempo di S. Gregorio Magno. La pittura della volta di questa Chiesa, rappresentante S. Eusebio circondato da Angioli, è opera del cav.

Mengs, pittore rinomatissimo dello scorso Secolo .

Si dice, che dove è ora la suddetta Chiesa, l'orto e la casa annessa, fossero le Terme dell' Imperatore Gordiano giuniore ; e che in essa vi si trovavano due cento colonne di marmo pario . Nell' orto suddetto furono scoperte alcune camere dipinte di buon gusto, ed una colonna spirale d'alabastro Orientale, che in oggi si vede nella Biblioteca Imperiale nel Vaticano . Indi prendendo la strada che rimane a destra di detta Chiesa, si trova la

Porta S. Lorenzo .

Diverse denominazioni à avuto questa porta : dicevasi Esquilina ; perchè è situata sull'estremità del monte Esquilino : Taurina, perchè nel mezzo dell' Arco vedesi scolpita una testa di bove : Tiburtina, uscendosi da essa per andare a Tivoli : *inter ageres*, perchè rimaneva fra gli argini di Servio Tullio e di Tarquinio Superbo ; finalmente si disse Collatina per essere stata sostituita alla porta del recinto di Servio, da cui usciva la via Collatina, la quale passando presso il campo Salone, ov'è la sorgente dell'acqua Vergine, conduceva in Collazia, terra de' Sabinì, e patria di Collatino, marito della famosa Lucrezia . In oggi poi chiamasi porta S. Lorenzo, perchè conduce alla Basilica del medesimo Santo .

Dentro questa porta evvi un monumento de' restauri del condotto delle acque Mar-

cia, Tepula e Giulia, fatti da M. Agrippa, da Augusto e da Caracalla, secondo le iscrizioni che vi si veggono . Sisto V, come si è accennato di sopra, si servì di questo condotto per portare l'acqua Felice alla fontana di Termini . Fuori della suddetta porta, dopo poco meno d'un miglio di cammino, si trova la

Basilica di S. Lorenzo .

Nel sito chiamato campo Varano, da qualche antica Famiglia di questo nome, era un' arenario, ossia cimiterio, nel quale S. Ciriaca Matrona Romana, padrona di detto campo, avea seppellito innumerabili corpi di Santi Martiri, fra' quali fu posto quello di S. Lorenzo . Sopra il suddetto cimiterio il gran Costantino, verso l'anno 330, eresse questa Chiesa, la quale fu ristaurata da diversi Papi, eppoi nel 1647, ridotta nello stato presente . Essa, che è una delle sette Basiliche di Roma, viene decorata da un portico, sostenuto da sei colonne antiche, e dipinto a fresco con diverse azioni del Martire S. Lorenzo .

L'interno è a tre navate divise da 22 colonne la maggior parte di granito Orientale . Presso la porta principale evvi un' antico sarcofago, ornato d'un bel bassorilievo, rappresentante un Matrimonio Latino : esso serve di sepolcro al Cardinal Fieschi . Nella navata di mezzo sono due pulpiti di marmo, detti in Latino *Ambones*, i quali servivano per cantare gli Evangelj e l'Epi-

stole. Salendo alla tribuna, il cui pavimento è tutto di pietre dure fatto a guisa di musaico, si vede nel fondo della medesima un' antica sedia Pontificale formata di varie pietre dure. Questa tribuna è decorata di 12 colonne antiche di marmo pavonazzetto scanalate, la cui maggior parte rimane sotterra. I loro capitelli sono Corintj molto eleganti: esse colonne sostengono un cornicione di diversi pezzi, tutti diferentemente lavorati di bellissimo ornamenti. Sul medesimo cornicione sono altre 12 colonne più piccole, dieci delle quali sono di pavonazzetto, e due situate in fondo della tribuna, di porfido verde. Nella parte posteriore della tribuna si trova un' altro antico sarcofago, su cui sono scolpiti i Genj di Bacco.

L'Altar maggiore è isolato, e decorato d'un baldacchino di marmo sostenuto da quattro colonne di porfido. Sotto quest'Altare è una cappella chiamata la Confessione di S. Lorenzo, nella quale si conserva il corpo di questo Santo, insieme con quello di S. Stefano.

Dalla piccola navata si scende in una cappella sotterranea, la quale è privilegiata e ricca d'indulgenze. Da questa cappella si passa nel suddetto cimitero di S. Ciriaca.

Ritornando in Città per la medesima porta S. Lorenzo, si trova quasi dirimpetto della suddetta Chiesa di S. Eusebio,

L'Arco di Gallieno.

Secondo l'iscrizione che vi si legge, esso fu eretto e dedicato all'Imperator Gallieno ed a Salonina sua moglie da Marco Aurelio Vittore, circa l'anno 260 dell'era Cristiana. Quest'Arco anticamente era a tre arcate, decorato di sei pilastri e d'un'ordine Attico, che terminava con un frontone; il tutto di grossi pezzi di travertino, e di mediocre architettura. Di questo antico monumento in oggi non ci restano, che due pilastri d'ordine Corintio, ed il cornicione. A quel pezzo di catena, che vedesi pendente nel mezzo di quest'Arco, erano appese le chiavi dell'antico Tuscolo, in memoria della vittoria, che contro di essa Città ottennero i Romani sotto Onorio V, nel 1191.

Ritornando indietro pochi passi, si entra nella gran piazza della Basilica di S. Maria Maggiore, nel mezzo di cui vedesi sopra un gran piedestallo, una magnifica colonna scanalata di marmo bianco con suo capitello Corintio, che è, come dicemmo altra volta, l'unica rimasta intera di quelle che sostenevano la navata del celebre Tempio della Pace: essa è di 24 palmi di circonferenza, e di 64 d'altezza, senza il piedestallo, e capitello. Paolo V la fece quivi innalzare colla direzione di Carlo Maderno, e collocare sulla cima la statua della Madonna di bronzo dorato, modellata da Guglielmo Bertolot. Passiamo alla

Basilica di S. Maria Maggiore.

Nella sommità del monte Esquilino, e sulle rovine del Tempio di Giunone Lucina, fu eretta questa Chiesa per ordine di Giovanni Patrizi Romano, sotto il Pontificato di S. Liberio, circa l'anno 352; perciò anticamente dicevasi Basilica Liberiana; ma in oggi comunemente viene chiamata S. Maria Maggiore, come la principale Chiesa dedicata alla SS^{ma} Vergine. Essa è una delle sette Basiliche di Roma, ed una delle quattro che hanno la Porta Santa.

Il Pontefice S. Sisto III nel 432 ingrandì, e ridusse nella presente forma questa Basilica, che dipoi fu ristaurata, adornata, ed arricchita da diversi Papi, e particolarmente da Benedetto XIV, che Porù di marmi, e di stucchi dorati; e rifecce la facciata principale con architettura del cav. Ferdinando Fuga. Essa è decorata di due ordini di colonne, uno Ionico, e l'altro Corintio, di diverse statue di travertino, e d'un doppio portico, uno superiore, e l'altro inferiore. Il portico inferiore viene sostenuto da otto colonne di granito, e da varj pilastri di marmo; ed è ornato di quattro bassirilievi, e d'una statua di bronzo, opera del cav. Lucenti, che rappresenta Filippo IV Re di Spagna, benefattore di questa Basilica. Quattro sono le porte, che danno l'ingresso a questa Basilica, senza contare quella ch'è murata, la quale non si apre che l'anno Santo.

L'interno di questa Basilica è a tre navate, separate da 36 belle colonne Ioniche di marmo bianco, oltre le quattro altre di granito che sostengono i due arconi della granavata. Nel primo ingresso vi sono due depositi, uno a destra, ch'è di Clemente IX, scolpito dal Guidi, dal Fancelli, e da Ercole Ferrata; e l'altro a sinistra, di Nicolò IV, fatto da Leonardo da Sarzana.

La maestosa cappella del SS^{mo} Sacramento, eretta da Sisto V, col disegno del cav. Fontana, è tutta rivestita di bei marmi, e decorata di pilastri Corintj, e di pitture. Si vede a destra nell'entrare, il deposito di questo gran Pontefice, la cui statua fu scolpita da Gio. Antonio Valsoldo. E' questo adornato di quattro belle colonne di verde antico, di diversi bassirilievi, e di due statue, una di S. Francesco, scolpita da Flaminio Vacca, e l'altra di S. Antonio di Padova, da Pietro Paolo Olivieri. Dirimpetto a questo deposito evvi quello di S. Pio V, il cui corpo si conserva nella bellissima urna di verde antico, tutta ornata di bronzo dorato. E' ancor questo ornato di colonne, di bassirilievi, e di statue di marmo: quella del Santo Pontefice è scultura di Leonardo da Sarzana. Nel mezzo di questa cappella è l'Altare del SS^{mo} Sacramento, decorato d'un magnifico Tabernacolo, che viene sostenuto da quattro Angioli di bronzo dorato. Le pitture che adornano questa cappella sono di Gio. Battista Pozzo, d'Ercole Bolognese, d'Angio Fiammingo, di

Paris Noragi, d'Andrea d'Ancona, e di Cesare Nebbia: nella sua Sagrestia sonovi alcuni paesi di Paolo Brilli.

L'Altar maggiore di questa Basilica è isolato, e viene formato da una grande urna di porfido, la quale è coperta con una tavola di marmo, sostenuta negli angoli da quattro putti di bronzo dorato. Sopra questo Altare il medesimo Benedetto XIV, col disegno del cav. Fuga, vi fece erigere un maestoso, e ricco baldacchino, il quale è sostenuto da quattro superbe colonne di porfido d'ordine Corintio, fasciate di palme di bronzo dorato. Sopra questo baldacchino sono sei Angioli scolpiti in marmo da Pietro Bracci. Il quadro che sta in fondo della tribuna e di Francesco Mancini, e i musaici in alto sono di Giacomo Turitta, fatti fare da Nicolò IV. Quei musaici che sono sopra l'arcone, come ancora quelli che girano nella nave di mezzo sopra le colonne, rappresentanti diverse istorie del vecchio Testamento, e alcuni fatti della Madonna, sono opere del 434, fatte fare da S. Sisto III.

Dirimpetto si vede la sontuosa cappella Borghesiana, eretta da Paolo V di Casa Borghese, con architettura di Flaminio Ponzio, che può dirsi la più bella, e magnifica di Roma. L'ordine della medesima è Corintio, tutta incrostata di buoni marmi, e ripiena di belle pitture; e vi sono due depositi ricchi di statue, e di bassirilievi. Quello a destra nell'entrare, che è del suddetto Paolo

V, à la statua di questo Pontefice scolpita da Silla Milanese: il bassorilievo a destra è di Stefano Madernò, e l'altro a sinistra del Bonvicino. Dei tre bassirilievi, che sono in alto, quello nel mezzo è d'Ippolito Buzi; quello a destra è del Valsoldo; e l'altro a sinistra, di Francesco Stati. Nelle nicchie laterali sono le statue di S. Basilio, e di Davide, scolpite da Nicolò Cordieri. L'altro deposito incontro è di Clemente VIII di Casa Aldobrandini, da cui fu creato Cardinale il suddetto Paolo V: la sua statua è del Silla, e i bassirilievi dirimpetto sono del Bonvicino, del Mochi, del suddetto Buzi, e di Pietro Bernini. Le due statue, che vedonsi nelle nicchie laterali, una rappresentante Aronne, e l'altra S. Bernardo, sono di Enrico Cordieri Lorenese.

Il bellissimo Altare della Madonna è decorato di quattro colonne scanalate di diaspro Orientale, con basi, e capitelli di bronzo dorato, che sostengono un cornicione, il cui fregio è di pietra agata, come parimente della medesima pietra sono i piedestalli delle dette colonne. Nel mezzo d'un campo di lapislazzolo è collocata l'immagine di Maria Vergine, che si dice dipinta da S. Luca: essa è circondata di pietre preziose, e viene sostenuta da quattro Angioli di bronzo dorato. Sopra il cornicione di questo Altare evvi un bel bassorilievo parimente di bronzo dorato, rappresentante il miracolo della neve. Le pitture sopra, ed intorno all'Altare, come ancora quelle dell'

arcone, e de' quattro angoli della cupola, sono del cav. d'Arpino; e quelle della cupola sono di Lodovico Civoli, Fiorentino. Meritano particolare attenzione le pitture ai lati delle finestre, situate sopra i depositi: e quelle dei due arconi sopra la finestra, quali sono di Guido Reni.

Uscendo da questa Chiesa per la porta, che sta allato della tribuna, si vede l'altra facciata tutta di travertino, la quale fu cominciata da Clemente IX, e terminata da Clemente X con bellissimo disegno del cav. Carlo Rainaldi. La gran piazza, ch'è innanzi a questo prospetto, è decorata d'un Obelisco Egizio, il quale insieme con quello, che si vede sulla piazza di monte Cavallo, fu fatto fare da Smarre, ed Efre Principi dell'Egitto; donde poi per ordine dell'Imperator Claudio furono trasportati in Roma, ed inalzati avanti il Mausoleo d'Augusto, dove sono stati trovati infranti. Sisto V colla direzione del cav. Fontana, eresse questo Obelisco, il quale è di granito rosso senza geroglifici, alto palmi 66, non compreso il suo piedestallo, che per se solo è alto 39 palmi.

Ritornando sulla piazza del prospetto principale della medesima Basilica, si vede quasi incontro la Chiesa di S. Prassede, e poco lontano, la

Chiesa di S. Martino, detto ai Monti.

Essa dopo essere stata riedificata, e ristaurata diverse volte, nel 1630 fu ridotta

in tale stato, ch'è una delle più eleganti Chiese di Roma. Essa è a tre navate divise da 24 colonne antiche di diverse sorta di marmi, e d'ordine Corintio. La navata di mezzo è decorata di stame di stucco, opere di Paolo Naldini, e di prospettive dipinte dal suddetto Filippo Gagliardi. I bellissimi paesi, che si veggono dipinti sulle pareti delle piccole navate, sono opere molto stimate di Gasparo Pussiao colle figure di Nicolò suo fratello, eccettuati quei due, che stanno ai lati dell'Altare di S. Maria Maddalena de' Pazzi, i quali furono ben dipinti da Gio. Francesco Bolognese. La cappella in fondo della navata, dedicata alla Madonna del Carmine, ultimamente è stata tutta adornata di belli marmi, e di buone pitture d'Antonio Cavallucci.

Scendendo poi per la scalinata di marmo, che conduce sotto l'Altar maggiore, si vede un'Altare, sotto cui riposano i Corpi di S. Silvestro, e di S. Martino Papi, con altri Santi. Questo luogo è ornato di molte colonne disposte con buona architettura di Pietro da Cortona, e fa anche un decoroso ingresso all'antichissima Chiesa sotterranea, la quale è a tre navate, con pavimento lastricato a musaico. Sull'Altare vi è un'Immagine della Madonna parimente fatta in musaico di quei rozzi tempi. Questa Chiesa è quella medesima, che fu eretta da S. Silvestro, o come alcuni vogliono dall'istesso Costantino; e dove circa l'anno 324, fu tenuto un Concilio, in cui in-

tervernero 230 Vescovi coll'assistenza di Costantino Magno .

Uscendo da questa Chiesa per la porta principale, e salendo sul monte Esquilino, si trova nella vigna che rimane presso la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, un'antico edificio, conosciuto sotto il nome di

Sette Sale .

Per uso delle vicine Terme di Tito erano destinate queste Sale, le quali altro non erano, che una conserva d'acqua, chiamata dagli Antichi piscina. Questa fabbrica è composta di due piani, il primo de' quali rimane ora interrato; l'altro superiore è diviso da muri, che formano nove stanze; e siccome prima ne furono scoperte solamente sette, perciò questa fabbrica prese il nome di Sette Sale . Si vedono nelle mura d'una di queste, alcuni spechi, per cui l'acqua dal condotto scendeva nella conserva . La costruzione di quest'edificio è di molta consistenza; i pavimenti sono ricoperti di lastrico lavorato a musaico, e le mura sono di tevolozza, ma grosse, e coperte d'un doppio intonaco, ch'è d'una sottile, e durissima composizione; tantochè non anno ricevuto alcun nocimento dall'acque, conservandosi intatte, come se fossero state fabbricate a' nostri tempi . E' singolare la situazione delle sue porte, essendo fatte appostatamente alternative in luoghi, ove non isminuissero co' loro vacui, e sopravvacui la robustezza de' muri; e sono disposte in ma-

niera, che per quattro di esse si passa da una stanza all'altra; e tra di loro corrispondono in modo, che mentre si sta in una, si vedono tutte le altre otto per fila . La larghezza d'ogni stanza è di palmi 17 e mezzo, l'altezza 12, e la lunghezza è di 54 palmi . Poco distante vedesi la

Chiesa di S. Pietro in Vincoli .

Essa fu eretta, sotto il Pontificato di S. Leone Magno, da Eudisia moglie di Valentiniano III, Imperator d'Occidente, per conservarvi la Catena, con cui fu incatenato l'Apostolo S. Pietro nella prigione di Gerusalemme . Fu poi rifabbricata la Chiesa da Adriano I, e tutta restaurata con architettura di Baccio Pintelli, per ordine di Giulio II. Finalmente nel 1705 essa fu restaurata colla direzione di Francesco Fontana .

Questa bella Chiesa è a tre navate sostenute da 22 colonne antiche scanalate, 20 di marmo pario, e 2 di granito, tutte d'ordine Dorico, della circonferenza di palmi 10. Sopra il primo Altare a destra, evvi un quadro di S. Agostino, dipinto dal Guercino. Il seguente deposito del Cardinal Margotti, e quello appresso, del Cardinal Aguechi, furono fatti coi disegni del Domenichino, il quale vi dipinse i ritratti de' medesimi . Il S. Pietro in carcere sull'altro Altare è una copia del quadro del suddetto Domenichino, che si conserva nella Sacrestia .

Nella crociata si ammira il famoso deposito di Giulio II, eretto con disegno di Mi-

chelangelo Bonarroti, il quale vi scolpi la statua di Mosè, che viene considerata il capo d'opera di questo celebre maestro, tanto per la naturale espressione, quanto per la verità delle sue parti. Egli è di statura colossale a sedere, colle tavole della Legge sotto il braccio destro, in atto di riguardare fieramente il Popolo, come non ben sicuro della sua apparente, e nuova rassegnazione. Le altre quattro statue collocate nelle nicchie di questo medesimo deposito, sono del suo scolaro Raffaello da Montelupo, non avendolo egli potuto terminare, prevenuto dalla morte; disgrazia molto notevole, poichè oltre alla magnificenza della mole avremmo veduto in complesso fin dove poteva giungere la moderna arte della scultura.

La S. Margherita sull'Altare della seguente cappella, è opera del Guercino. Nel fondo della tribuna, ch'è tutta ornata di pitture di Giacomo Coppi Fiorentino, evvi un'antica sedia Pontificale, di marmo bianco. Nell'altra piccola navata si vede un S. Sebastiano in mosaico del VII secolo; e nell'ultimo Altare, una Pietà colle tre Marie, creduta del Pomarancio. Il gran quadro del soffitto della Chiesa è di Gio. Battista Perodi, Genovese.

Nella strada che rimane a mano sinistra, si trova la vigna Gualtieri, in cui si vedono gli avanzi delle

Terme di Tito.

I Greci furono i primi, che dagli Asiatici appresero l'uso de' bagni; ed i Romani a loro imitazione l'introdussero in Roma, facendo a tal'effetto delle fabbriche, che chiamarono Terme con voce Greca, significante luoghi caldi. In esse erano quasi infinite stanze, alcune con acque tiepide, destinate ai lavacri, ed altre co' soli vapori caldi per ricrearsi ne' tempi d'inverno. Inoltre vi si esercitava la lotta, il disco, il salto, il pugilato, il corso, la palla; e vi erano de' Tempj, dei teatri, delle biblioteche, e delle amenissime selve per passeggiare; di modo che divennero un'oggetto di magnificenza, e di lusso: Dodici furono le Terme pubbliche; e de' bagni privati se ne contavano più d'ottocento; e sotto Nerone giuusero ad un numero esorbitante. Benchè le Terme di Tito fossero meno vaste di quelle di Diocleziano, e di Caracalla, contuttociò siccome in quel tempo molto fiorivano le belle arti, queste furono le più stimate, tanto per l'architettura, quanto per i bellissimoi ornamenti, superando in ricchezza, ed in buon gusto quelle di Agrippa, e di Nerone, anteriormente fabbricate.

Di due piani era formato questo superbo edificio; il primo serviva per uso de' bagni; l'altro superiore era destinato ai più nobili, e salutari esercizj della mente, e del corpo. Sette vastissimi corridori si tro-

vano nel primo piano, per uno de' quali si entra nelle camere, che sono circa 36, tutte dipinte ad arabeschi con quadretti di graziose figure; ma per l'ingiuria del tempo, e per l'umidità del luogo ànno molto sofferto, non rimanendo, che poche pitture da potersi godere.

Queste camere nel corso di molti Secoli essendosi riempite, e ricoperte di terra, furono la prima volta disotterrate a tempo di Raffaello, e per quanto dicono alcuni, da Raffaello medesimo; anzi aggiungono di più, che questo grandissimo maestro le facesse subito riempire, acciocchè non si scoprisse dove egli avesse preso l'idea degli ornati delle logge Vaticane; come se già l'idea non si conoscesse per tanti scritti degli Antichi, e soprattutto del Vitruvio, che nel descrivere tal sorta d'ornati, li riprova grandemente. Ora qui non serve di aggiungere alcuna cosa per rigettare questo sentimento, poichè a chi à sana mente, deve esser chiaro, che Raffaello, oltre d'essere il primo pittore dell' Universo, venendo descritto da tutti d'un carattere irreprensibile, e d'animo grandissimo, non poteva esser capace nè d'invidia, nè di fondare la sua gloria in simili freddure. In qualunque modo ciò fosse, è certo che ritornarono queste sotterranee stanze a riempirsi; e che ai tempi nostri sono state di nuovo disotterrate, in maniera per altro, che vi si può appena penetrare con delle

torce per osservare quelle poche pitture, che sono restate sgombrate dalla terra.

Conforme abbiamo detto di sopra, a queste Terme apparteneva la conserva d'acqua, ora comunemente chiamata le Sette Sale, e che rimane poco di qui lontano. Eravi inoltre l'Imperial palazzo parimente edificato da Tito, di cui si veggono ancora le rovine di figura circolare, nel quale fu ritrovato il celebre gruppo del Laocconte, che si ammirava nel Museo Pio Clementino; come anche una quantità d'altre statue, di colonne di preziosi marmi, e di pitture; cose tutte, che dimostrano la magnificenza di quest'edificio.

Nel sito medesimo di queste Terme, che vengono anche chiamate di Trajano, perchè da quest'Imperatore furono ristaurate, ed ampliate, erano prima gli orti del celebre Mecenate, dove avea stabilita una virtuosa Accademia di Letterati, che formavano, come ognun sà, la sua delizia. Quest'amore, ch'egli avea per la virtù à immortalato il suo nome in maniera, che fino a' dì nostri, Mecenati si appellano tutti quelli, che proteggono le scienze, e le belle Arti. In questi contorni era la casa d'Orazio, di Virgilio, e di Propertio, come ancora la famosa Torre donde l'empio Nerone, vendendo brugiare Roma, cantava al suono della sua lira, l'incendio di Troja.

Ritornando sulla piazza di S. Pietro in Vincoli, e scendendo diversi gradini, si va per la via Urbana nella strada Felice, la

quale conduce alla piazza delle Quattro Fontane: essa viene formata dall'incrociamiento di due lunghe e belle strade, una chiamata Felice, l'altra Pia; la prima dalla Trinità de' Monti va fino a S. Maria Maggiore, l'altra da monte Cavallo a porta Pia. I quattro angoli di questa piazza sono decorati da quattro fontane, da cui essa è preso il nome. Di qui si gode una superba vista di tre Obelischi, quello cioè di S. Maria Maggiore, eretto da Sisto V, e gli altri due innalzati dal Pontefice Pio VI. Andando verso la piazza di Monte Cavallo trovasi a sinistra la

Chiesa di S. Andrea.

Il Principe D. Camillo Panfili, Nipote d'Innocenzo X, nel 1678, con architettura del cav. Bernini, eresse questa bella Chiesa, la cui facciata è decorata d'un ordine Corintio, e d'un piccolo, e grazioso portico circolare sostenuto da due colonne Ioniche. L'interno di questa Chiesa è di figura ovale, tutto rivestito di buoni marmi, adornato di pilastri, di quattro colonne Corintie, e di belle pitture. Nella prima cappella a destra, dedicata a S. Francesco Saverio, sono tre buoni quadri del Baciccio. Il quadro dell'Altare maggiore, rappresentante la crocifissione dell'Apostolo S. Andrea, è del Borgognone. La seguente cappella di S. Stanislao è tutta ornata di preziosi marmi; il quadro dell'Altare è opera di Carlo Maratta; i laterali sono del cav.

Mazzanti, e le pitture della volta, di Giovanni Odazzi. Sotto questo Altare si conserva il corpo del medesimo Santo, entro una ricca urna di lapislazzolo.

Quindi ritornando alla piazza delle quattro Fontane, e camminando per la strada Pia, sull'ingresso della piazza di Termini trovasi a destra la

Chiesa di S. Bernardo.

Uno de' Tepidarj, o Calidarj delle Terme di Diocleziano, nel 1598, fu convertito in Chiesa dalla Contessa Caterina Sforza. Essa è di figura rotonda, ornata di otto statue di stucco fatte da Camillo Mariani, e dal Mochi; e di due quadri di Giovanni Odazzi.

Nell'orto contiguo a questa Chiesa vedonsi gli avanzi d'un portico circolare con gradinate a guisa d'Anfiteatro, dal quale godevasi i giuochi della lotta, che si facevano nelle Terme Diocleziane.

Nella piazza, dov'è la Chiesa di S. Susanna, vedesi la

Fontana dell'Acqua Felice.

Questa è una delle tre più belle fontane di Roma, detta dell'acqua Felice dal nome di Sisto V, il quale la condusse in Roma dal Campo di Colonna, situato a sinistra della strada di Palestrina, 22 miglia fuori di porta Maggiore, servendosi degli antichi condotti delle acque Claudia, e Marcia. Il medesimo Sisto V fece fabbricare questa magnifica fontana con architettura del cav.

Fontana . Essa è tutta di travertino, ornata di quattro colonne di granito d'ordine Ionico, e di tre nicchie . In quella di mezzo è una statua colossale, rappresentante Mosè, che fa scaturire l'acqua dalla rocca; scultura di Prospero da Brescia; e nelle laterali sono due bassirilievi, in uno de' quali viene rappresentato Aronne, che conduce il Popolo Ebreo a dissetarsi coll'acqua miracolosamente scaturita, opera di Gio: Battista della Porta; nell'altro Gedeone, che guidando parimente il Popolo Ebreo a passare il fiume, fa scelta de'suoi soldati, scultura di Flaminio Vacca . Le acque escono in abbondanza da tre aperture, e cadono in altrettante conche di marmo, ai cui lati sono quattro Leoni, che gettano acqua dalla bocca: due di questi, di lavoro Egiziano molto stimato, sono di basale con loro basi del medesimo marmo, pieni di geroglifici: questi si ritrovavano prima sotto il portico del Panteon: gli altri due sono di porfido bianco .

Nell'edificio contiguo alla suddetta fontana, è una famosa fabbrica di cotone, e d'altri generi ad uso di Francia, e d'Inghilterra.

La gran piazza di Termini à preso la sua denominazione dalle antiche

Terme di Diocleziano .

Fra le altre Terme, ch'erano in Roma, queste erette dagl' Imperatori Diocleziano, e Massimiano portavano il vanto, non solo per la loro grandezza, ma anche per i

ricchi ornamenti, che le decoravano . Per formare un'idea della loro vastità, basta sapere, che nel loro antico recinto resta compresa la Chiesa di S. Bernardo, coll'orto e casa annessa; la gran Chiesa di S. Maria degli Angioli, insieme colla vigna e casa annessa; le due grandissime piazze; porzione della villa Massimi, già Negroni; i vasti granaj, ed altre case vicine; tanto che si fa il conto, che il loro circuito ascendesse a 1200 passi .

Di due piani erano formate queste magnifiche Terme, il primo de' quali restò sepolto sotto gli scarichi delle rovine d'una parte del piano superiore . Erano queste di figura quadrata, e nel fine di ciascun angolo avevano un'edificio rotondo; due de' quali sussistono ancora, e si vedono uno a sinistra del cancello della villa Massimi, che da Clemente XI fu ridotto ad uso di granajo; l'altro dirimpetto in linea retta, il quale è stato cambiato in Chiesa di S. Bernardo . Si vuole da alcuni, che i detti rotondi edificj fossero bagni d'acqua tiepida, o d'acqua calda, chiamati Tepidarj, o Callidarj; e da altri che fossero Sieristerj, luoghi cioè destinati alla palla, o a farvi altri simili esercizj . Contenevano queste Terme nobilissimi portici, magnifiche sale, numerosi Notarj; e i luoghi destinati per levarsi giungevano al numero di 3200. Vi erano inoltre molti boschetti, e luoghi deliziosi per passeggiare, varie scuole di scienze, di scherma, di suono, e d'altre simili

arti cavalleresche; cosicchè con ragione si potevano chiamare queste Terme un portentoso compendio di divertimenti, di esercizi, ed anche di studj; essendovi stata a tal'effetto trasportata perfino la celebre Biblioteca Ulpia dal Foro di Trajano. Eravi finalmente una magnifica, e superba sala, chiamata *Pinacoteca*, in cui si ammiravano le opere più stupende, e più rare di pittura, e di scultura; e questa è quella gran sala, che fu convertita in

Chiesa di S. Maria degli Angioli.

Il Pontefice Pio IV volendo ridurre ad uso sacro le suddette Terme di Diocleziano, per essere state lavorate da 40000 Cristiani, che poscia da questo crudele Imperatore furono fatti martirizzare, incaricò il celebre Bonarroti di farne il disegno, il quale trovando fra quelle rovine una gran sala di forma quadrilunga, fatta a volta, sostenuta da otto grandissime colonne di granito Orientale, ch'era appunto la prelodata *Pinacoteca*, di questa ricavò la presente Chiesa, fatta a forma di Croce Greca, la quale è una delle più maestose, e ben proporzionate di Roma. Il medesimo Bonarroti per togliere l'umidità dell'antico pavimento, ne alzò uno nuovo, e perciò restarono sepolte le basi ed una parte delle otto colonne di granito, a cui sono state sostituite delle basi di marmo bianco, come si vede. Essa fu restaurata in diversi tempi, e particolarmente nel 1749, in cui venne

ridotta nello stato presente dal cav. Vanvitelli, il quale vi fece diversi cambiamenti, cioè dove era prima la porta maggiore della Chiesa, fece l'Altare del Beato Nicola Albergati; e la porta laterale essendo rimasta unica, divenne la principale; convertì poi in Altar maggiore quello della Madonna; e siccome nella navata, che serviva prima d'ingresso, eranvi otto gran colonne di granito, per rendere corrispondente il nuovo all'antico, lo adornò con altre otto colonne fittizie di mattoni verniciate a granito, molto somiglianti alle vere.

Si entra in questa Chiesa per un vestibolo rotondo, ch'era uno de' Calidarj delle Terme, il quale è della medesima grandezza di quello, che fu cangiato in Chiesa di S. Bernardo. In questo vestibolo sono due capelle, in una di esse è un SSmo Crocifisso con S. Girolamo, dipinto da uno Scolaro di Daniello da Volterra; e nell'altra Gesù Cristo colla Maddalena, pittura di Arrigo Fiammingo. Sonovi inoltre i depositi di Carlo Maratta, e di Salvator Rosa, valenti pittori; e de' Cardinali Pietro Paolo Parisio, e Francesco Alciati. Si passa poi nella navata trasversale della Chiesa, ch'era anticamente la gran sala, detta *Pinacoteca*. La magnificenza di questa fabbrica è sorprendente; e le otto colonne di granito, tutte d'un pezzo, sono della circonferenza di palmi 23, e di palmi 62 è la loro altezza, compreso il capitello, e la base. La lunghezza di questa navata è di 406 palmi, e 124 d'altezza.

Benedetto XIV per adornare questo vastissimo Tempio fecevi trasportare molti quadri originali della Basilica di S. Pietro, essendo stati quasi tutti messi in mosaico. Il primo a destra nell'entrare in Chiesa, che rappresenta la Crocifissione di S. Pietro, è di Niccola Ricciolini; e quello appresso, rappresentante la Caduta di Simon Mago, è una copia del quadro del cav. Vanni, che si vede in S. Pietro dipinto sopra lavagna, ed è il solo, che manca nella numerosa serie dei mosaici. Nella gran cappella del Beato Niccola Albergati, il quadro è d'Ercole Graziani; i laterali sono, del Trevisani, e le pitture della volta, d'Antonio Bicchierai, e di Giovanni Mazzetti. Dei due altri gran quadri che seguono, quello rappresentante S. Pietro in atto di risuscitare Tabita, è una copia fatta da un Napolitano dal quadro del Baglioni, ch'è in S. Pietro; e l'altro è un bell'originale del Muziano.

Indi entrando nella navata dell'Altar maggiore si ammirano, dopo una cappella ornata di pitture del Baglioni, sopra le pareti laterali, quattro gran quadri; il primo de' quali, che viene a destra, è un originale del Romanelli, rappresentante la Presentazione della Madonna al Tempio; il secondo, che rappresenta il martirio di S. Sebastiano, è bell'opera colorita sul muro dal Domenichino, e trasportata qui con mirabil arte dal celebre Zabaglia; il Battesimo di Nostro Signore incontro, di Carlo Maratta; e l'ultimo appresso, dipinto sopra lava-

gna, rappresentante la punizione d'Anna, è del Pomarancio. Sopra l'Altar maggiore è un'antichissima Immagine della Madonna con i sette Angioli, da cui la Chiesa è preso la sua denominazione. Il quadro della cappella degli Angioli è di Domenico da Modena.

Ritornando nella navata trasversale, il primo quadro, rappresentante la Concezione della Madonna, è di Pietro Bianchi; e quello accanto è di Placido Costanzi. Il S. Branone nella seguente cappella, è di Giovanni Odazzi; i laterali sono del Trevisani; e gli Evangelisti nella volta, del Procaccini. Dei due ultimi quadri dall'altra parte, quello che rappresenta la Caduta di Simon Mago, è di Pompeo Battoni; l'altro, rappresentante S. Basilio, che dà un Calice ad un Diacono, è di Mr. Subleyras. Le pitture delle volte de' tre grandi Altari sono del suddetto Antonio Bicchierai; e quelle tra le finestre sono di Nicola Ricciolini.

Sul pavimento di questa Chiesa, che è tutto di marmi, il dottissimo Monsignor Bianchini nel 1701, con somma esattezza vi segnò la linea Meridiana. Questa linea è marcata sopra una larga, e grossa lastra di ottone, racchiusa strettamente fra due larghe strisce di marmo, sulle quali sono espressi con pietre di diversi colori, i segni dello Zodiaco. Egli scelse questo sito per causa della solidità dell'edificio provata per quindici secoli.

Il chiostro, già de' Certosini, che fu fatto

col disegno di Michelangelo, à un portico quadrato, sostenuto da cento colonne di travertino, sopra di cui sono quattro lunghissimi corridori.

Dietro alle suddette Terme Diocleziane, verso le mura della Città, tra la porta Salara, e quella di S. Lorenzo, veggonsi alcuni vestiej dell'Aggere, o sia dell'argine di Servio Tullio, detto anche di Tarquinio Superbo, per essere stato poi continuato e compito da questo Re. Un tal'argine veniva formato da larghe e profonde fosse, e da alte mura con frequenti torri, di modo che la Città restava ben fortificata anche da questa parte, che prima rimaneva assai debole.

Poco lungi da questo Aggere, verso la porta Pia, era il famoso Castro Pretorio, cioè il campo, in cui erano gli alloggiamenti de' Soldati Pretoriani. Come gl'Imperatori dal Campidoglio davano la legge a tutto il Mondo, così da questo luogo i Soldati Pretoriani la dettavano agl'Imperatori, dando loro il Trono, o la morte. Costantino Magno distrusse il suddetto quartiere, per aver questa Milizia tenuto il partito del tiranno Massenzio; e sopra le sue rovine rialzò poscia le mura della Città. Appresso il Castro Pretorio stava il Vivario, il quale era uno spazio riquadrato, cinto da alto muro, in cui si conservavano vivi gli animali, che dovevano servire per esercizio della Milizia Pretoriana.

Ritornando alla fontana di Termini, si vede dall'altra parte della strada Pia, la

Chiesa di S. Maria della Vittoria.

Paolo V eresse questa Chiesa nel 1605 in onore di S. Paolo Apostolo. Essa poi prese il titolo di S. Maria della Vittoria, per diverse vittorie riportate da' Cristiani contro i Turchi, mediante l'intercessione dell'Immagine della Madonna, che venerasi sopra l'Altar maggiore, la quale è tutta ornata di pietre preziose. La facciata di questa Chiesa è di Gio. Battista Soria, fatta a spese del Cardinale Scipione Borghese in ricompensa del dono, che gli fu fatto del famoso Ermafrodito giacente, trovato nell'orto contiguo alla medesima Chiesa, e che ora s'ammira a Parigi nel Museo Napoleone.

L'interno della Chiesa, che fu architettato da Carlo Maderno, è tutto incrostato di buoni marmi, e ornato di pilastri d'un bel diaspro di Sicilia, di stucchi dorati, di buone sculture, e di pitture molto stimate. Il quadro della prima cappella a destra, rappresentante la Madalena, è del P. Raffaele Romano Cappuccino. Il S. Francesco della seconda, e i suoi laterali sono opere del Domenichino; e il mezzo rilievo sull'Altare della terza cappella, e il ritratto del Cardinal Vidoni, sono sculture di Pompeo Feffucci, Fiorentino. Segue il magnifico Altare della crociata, su cui si vede, in mezzo a quattro colonne di verde antico, la statua di S. Giuseppe in atto di dormire,

coll'Angiolo, che gli apparisce in sogno, opera di Domenico Guidi: i due bassirilievi laterali sono di Mr. Monot; e il S. Giuseppe in gloria dipinto nella volta, è di Ventura Lamberti. Le pitture della cupola sono di Domenico Perugino, e quelle del voltone della Chiesa, di Giuseppe, e d'Andrea Orazi, fratelli. La sontuosa cappella di S. Teresa dall'altra parte della erociata, fu eretta, e ornata a spese del Cardinal Federico Cornaro, con architettura del cav. Bernini, il quale scolpi il busto del medesimo Cardinale, e la statua della Santa, rappresentata nell'estasi del Divino Amore, coll'Angiolo, che tenendo in mano la freccia, sta in atto di trafiggerle il cuore: questo gruppo è considerato per la più bell'opera del Bernini. Le pitture della volta di questa cappella sono d'Ubaldo Abatini. Nella seguente cappella, ricca di preziosi marmi, evvi sopra l'Altare un quadro rappresentante la SS^{ma} Trinità, del Guercino; il Crocifisso da un lato è di Guido Reni, come anche il ritratto incontro; ma le figure a fresco sono di Gio. Francesco Bolognese. Le pitture della cappella appresso, sono di Mr. Niccolai, Lorenese. Il S. Andrea Apostolo è del suddetto P. Raffaele Romano Cappuccino.

Andando avanti verso la porta Pia, si trova a sinistra la villa Barberini; e dopo la strada, che conduce a porta Salara, evvi la villa Sciarra; e incontro ad essa, la villa

Costaguti, ove sono alcuni vestigi del suddetto Castro Pretorio. Segue la

Porta Pia.

Essa anticamente chiamavasi Nomentana, perchè conduceva a Nomento Città de' Sabini, dodici miglia lontano da Roma, in oggi distrutto, e ridotto in un casale, detto Lamentana. Fu anche chiamata Viminale, perchè è situata nell'estremità del monte Viminale: dipoi si disse porta di S. Agnese, giacchè da essa si esce per andare alla Chiesa della detta Santa; finalmente prese l'odierno nome da Pio IV, che la fece adornare nella parte interna con disegno del Buonarroti, ma non rimase terminata.

Subito usciti dalla porta Pia, si vede a destra la villa Patrizj; e dopo poco più d'un miglio si trova la

Chiesa di S. Agnese.

Costantino Magno eresse questa Chiesa per le preghiere di S. Costanza sua figlia, sopra il Cimiterio di S. Agnese, nel medesimo luogo, ove fu trovato il suo corpo. Vi si scende per una scala di 45 gradini, nelle cui pareti si veggono molte iscrizioni sepolcrali Cristiane. La Chiesa è a tre navate, sostenute da 16 colonne antiche, sopra delle quali ve ne sono altrettante di minor grandezza: quattro sono di porta santa, e due di pavonazzetto con niente meno che con 140 scanalature per ciascuna; un tal lavoro le rende certamente rare, non

vedendosene di simili in alcun altro luogo. L'Altar maggiore è decorato d'un baldachino sostenuto da quattro colonne di porfido del più fino e bello. Sotto il medesimo Altare, ch'è tutto di pietre preziose, si conserva il corpo della Santa, la cui statua vedesi al di sopra, formata d'un fusto d'una statua antica d'alabastro Orientale, con testa, mani, e piedi di bronzo dorato, lavoro del Franciosini. La tribuna è ornata d'un'antico musaico, in cui è scritto il nome di S. Agnese. Nella cappella della Madonna evvi sopra l'Altare, una testa del Salvatore, scultura del Boparroti. Dopo pochi passi si trova la

Chiesa di S. Costanza .

Dicesi volgarmente, che questo sia stato un Tempio di Bacco, perchè si veggono nella volta della navata circolare, in musaico di smalto, de' putti, con frondi di vite, e con grappoli d'uva; questi simboli erano anche espressi a bassorilievo in un'urna di porfido che ivi esisteva. Ma siccome ciò non è un sufficiente motivo per crederlo di Bacco, mentre d'etti ornamenti convenivano anche ai Cristiani; così è meglio seguire il sentimento d'Anastasio Bibliotecario, il quale dice, che Costantino Magnò nell'istesso tempo, che edificò la Chiesa di S. Agnese, vi eresse accanto un Battistero di forma sferica ad imitazione di quello da esso fatto presso S. Giovanni Laterano, acciò vi fossero battezzate le due Costanze, cioè

sua Sorella, e sua Figlia. Che questo edificio abbia poi servito di sepolcro alle medesime, è bastante prova la suddetta magnifica urna di porfido qui trovata, molto simile a quella rinvenuta nel Sepolcro di S. Elena a Torpignattara, ambedue fatte trasportare da Pio VI nel Museo Vaticano.

Alessandro IV convertì questo nobil Mausoleo in Chiesa, e dedicollo alle medesime Sante Costanze, i cui corpi levò dalla sulodata urna di porfido, e li pose sotto l'Altare. Questa bellissima Chiesa è di 100 palmi di diametro interno, con sua cupola sostenuta da dodici coppie di colonne di granito, e d'ordine Corintio.

Accanto alla descritta Chiesa si veggono alcune ruine d'antica fabbrica di forma ovale, creduta un'Ippodromo di Costantino, che consisteva in un gran cortile circondato da portici, in cui esercitavansi i cavalli alla corsa, e facevansi altri esercizj cavallereschi.

Proseguendo il cammino per poco più d'un miglio, trovasi il fiume Aniene, o sia il Teverone, con il suo antico ponte Nomentano, così detto, perchè vi si passava per andare a Nomento, antica Città de' Sabinì. Questo ponte ora corrottamente detto Lamentano, fu rifabbricato da Narsete.

Vedesi poi di prospetto il celebre monte Sacro, sopra il quale l'anno di Roma 261 si ritinò il Popolo Romano vessato dai ricchi, e dai nobili per motivo di debiti; che poi al solo Menenio Agrippa, col famoso apologo

del corpo umano, riferito da Livio, riuscì d'indarlo a ritornare in Città: fu assoluto da' debiti, ed in tal occasione gli furono accordati dal Senato i Tribuni della Plebe, creati allora per la prima volta; come nella seconda ritirata del Popolo nel medesimo luogo, furono creati gli Edili: motivo per cui il Popolo fece una legge, con cui si obbligava con giuramento di non mai rivolgersi contro i Tribuni: e siccome questa legge per essere accompagnata dal giuramento, fu detta Sacra, perciò il monte, su cui si promulgò prima chiamato Velia, prese il nome di Sacro.

Poco più in là dal suddetto ponte Lamentano, era la villa di Faonte, Liberto di Nerone, ove questo perfido Imperatore si uccise da se medesimo. In questi contorni erano le vigne di Seneca, di Ovidio, di Quinzio, e di Marziale. Ritornando a porta Pia, e prendendo la strada a destra, lungo le mura della Città, si giunge alla

Porta Salara .

L'Imperator Aureliano ampliando le mura di Roma, portò la porta più in fuori, ove ora si trova. Essa fu chiamata Quirinale dal colle, su cui è situata; Collina, perchè fu sostituita all' antica porta di questo nome: Agonale dai giuochi del vicino Circo di Salustio: Salara, perchè per essa usciva il sale, che i Sabini venivano a comprare a Roma. Fu ancora chiamata Scellerata, per il campo scellerato, che era fuori dell' antica

porta Collina, ove si seppellivano vive le Vestali trovate in incesto, e che poi rimase incluso nel nuovo circondario di Aureliano. Una tale pena era proporzionata agli onori e privilegj che esse godevano nel loro stato. Questa porta essendo stata molto danneggiata dai Barbari, fu risarcita da Bellisario, e da Narsete. A un quarto di miglio fuori di questa porta, si trova la

Villa Albani .

Il Cardinale Alessandro Albani dopo la metà dello scorso Secolo costruì questa villa, che è una delle più magnifiche, e più belle di Roma. Da se stesso fece i disegni, tanto del casino, che di tutta la villa, i quali furono eseguiti colla direzione di Carlo Marchionni: e siccome il medesimo Cardinale era molto intendente d'antichità, ed inclinatissimo ad acquistarne, raccolse un prodigioso numero di statue, di busti, di bassirilievi, di urne, di colonne, d'iscrizioni, e d'altri marmi antichi, coi quali adornò questa villa in maniera, che può considerarsi, come un ricco, e superbo Museo d'antichità.

Il casino principale è composto d'un grande appartamento, sotto cui dalla parte del giardino evvi un magnifico portico ornato di colonne, e di statue. Incominciando dal vestibolo, in cui subito si entra, che è di figura ovale, viene questo decorato di bassirilievi moderni in stucco, presi dall' antico, e di varie statue antiche, rappresentan-

ti un C. Cesare, figlio d'Agrippa; una Cerere, una Venere, ed un Bruto: in alto sono tre maschere colossali, una di Medusa, le altre di Bacco, e d'Ereole.

A destra si trova un'andito, ov'è la scala, che conduce al grande appartamento: in detto andito evvi un rilievo, che rappresenta Roma trionfante, diversi bassirilievi, una testa d'un antico Filosofo, una pittura antica, rappresentante Livia, ed Ottavia in atto di sacrificare a Marte, ed una bella testa di profilo d'un antico Filosofo.

Salendo per la scala del casino si vedono nelle pareti molti bassirilievi, e teste antiche. Indi si entra in una sala ovale, in cui sono due belle colonne di giallo antico; una statua d'un Fauno; ed in alto un bassorilievo rappresentante le Carceri d'un Circo, e tre bighe con diversi Amorini. Le pitture della volta sono di Antonio Bicchierai; i chiaroscuri, di Nicola Lapiccola, e i paesetti di Paolo Anesi. Seguitano tre stanze, ornate di varj paesi. Le pitture della volta sono del suddetto Bicchierai.

Segue un ricco gabinetto, decorato con pavimento di musaico, e di pitture nella volta del suddetto Lapiccola. Vi si ammira, una piccola statua di Pallade in bronzo, molto stimata; una Diana d'alabastro colla testa, mani e piedi di bronzo; l'Ercole Farnesiano di Glicone, in bronzo; un'altra Pallade di alabastro con testa, mani, e piedi di bronzo; una piccola statua di Diogene; un Sileno, e due statuette di Fauni;

l'Apollo Saurottono di bronzo, statua delle più insigni di questa villa; il celebre bassorilievo dell'Espiazione d'Ercole; diverse statuette, fralle quali una rarissima di plasma di smeraldo, rappresentante Osiride; ed il famoso Canopo di basalte verde colle Deità Egizie; dieci busti d'alabastro con teste di basalte verdigno, con intorno un bassorilievo di altre Deità Egizie; diversi superbissimi bassirilievi; cinque vasi d'alabastro, e uno di porfido.

Vengono appresso tre altre stanze, di cui il Bicchierai dipinse le volte, nella terza delle quali vedesi sulla porta d'ingresso, un disco di marmo, su cui è rappresentato il combattimento d'Apollo con Ercole per recuperare il Tripode. Fra i bassirilievi di questa camera trovasi sopra il cammino, il gesso di quello dell'Antinoo, ch'era il più insigne di questa villa.

Indi si passa nella galleria, la quale è magnificamente decorata di pilastri, otto de' quali sono rivestiti di musaico, e dieci altri sono incrostatati di varj marmi. Formano i soprapporti due belli bassirilievi compagni, dove vedonsi scolpiti de' trofei d'un eccellente lavoro. Oltre gli altri bassirilievi, che sono in buon numero, si osserva un'insigne statua di Pallade. Questa superba galleria è ornata nella volta di una bella pittura di Mengs, rappresentante Apollo, e Mnemosine sul monte Paraaso in mezzo alle nove Muse. I chiaroscuri all'intorno sono di Nicola Lapiccola.